

SULL'IPOTESI DEL «MONOTEISMO PAGANO»: MITHRA E LA PREGHIERA PRE-CRISTIANA

ADRIANA MITESCU

In questa sede ci proponiamo di descrivere brevemente un aspetto meno discusso, quello del sincretismo fra Mithra e la Madre degli dèi, che si iscrive nella tendenza di un certo monoteismo pagano a raccogliere il folto numero degli dèi greco-romani e orientali del II-IV sec. d.C. intorno ad una triade: il Grande Dio, la Grande Madre e un semi-dio o un messaggero degli dèi. Come risulta dai monumenti archeologici e dalle iscrizioni, la struttura triadica divina era diffusa fra le tribù romanizzate dell'Asia Minore e dell'area pontico-danubiana, le quali credevano in una unità divina universale costituita da tre dèi. Indubbiamente, ciò ha facilitato la predicazione da parte degli apostoli del mistero trinitario cristiano. Non per caso, la precoce diffusione del monoteismo cristiano si è verificata appunto nelle province romane sopra citate.

Tuttavia, non il monoteismo, ma piuttosto la proliferazione sfrenata degli dèi sembra una realtà fin troppo evidente, confermata dal numero elevato di nomi delle divinità adorate. Infatti, a causa della credenza secondo cui gli dèi si manifestavano ai devoti, bisogna notare la circolazione dei toponimici che si aggiungono o si sostituiscono al nome di un ristretto numero di dèi. In tal senso, un esempio emblematico è costituito dalla Siria e dalle province della Dacia e della Mesia, dove si trovavano di stanza numerose unità militari siriane, e dove erano emigrati mercanti e artigiani siriani. Accadde che i principali dèi del pantheon romano: Giove, Venere, Mercurio insieme con quelli orientali: Mithra, Madre degli dèi, Iside, Attis/Adonis, componessero un binomio e trinomio sincretico strettamente collegato col calendario agricolo, variabile in base al clima da una regione geografica all'altra.

1. MITHRA DIO DELL'EQUINOZIO

Secondo le testimonianze archeologiche ed epigrafiche fra il I-V sec. d.C. il culto di Mithra¹, dio del *Sol Inuictus*, aveva assunto nella sua diffusione romana funzioni e significati diversi rispetto alla sua antichissima origine iranica. Il culto era inoltre molto diverso all'interno dell'impero romano² fra l'area centro-occidentale, dove gli *spelaei* di Roma e di Ostia avevano un carattere privato, e quella delle province orientali, come la Dalmazia, la Pannonia, la Dacia, la Mesia fino al Ponto, dove i grandi santuari accoglievano quasi tutte le categorie sociali: soldati, veterani, operai nelle miniere di ferro, rame, argento e oro, nelle saline, ecc., scalpellini, marmisti, mercanti, artigiani, magistrati municipali-decurioni ed edili. Sappiamo che dopo la conquista della Dacia, l'imperatore Adriano aveva costruito ad Ulpia Sarmizegetusa il più grande mitreo dell'impero romano, in forma rettangolare simile ai castris, che di per sè rafforzava il carattere «popolare» del mitraismo orientale.

L'estensione geografica dei santuari mitraici mette in risalto un sensibile cambiamento della diffusione urbana verso quella rustica. Ormai mitrei si trovavano non soltanto nei porti, lungo le coste, ma anche lungo i grandi fiumi, come il Reno, il Danubio, l'Eufrate e nelle vallate, quasi isolate, circondate da catene montuose, come Val di Sole, Annaunia e Val Rendena nel Trentino, Raetia, Renania, Norico, Pannonia, i Balcani, l'alto piano della Transilvania ad Apulum (Alba Iulia, Romania), Mesia Inferiore (Dobrogea, Romania), Britannia ecc. A cominciare da Nerone, che fece rappresentare se stesso sul carro del Sole, circondato da stelle d'oro, nell'impero romano si consolidarono col tempo almeno quattro culti mitraici: 1. uno ufficiale propagandistico, gestito dagli imperatori romani che somigliavano sempre più ai tiranni orientali³ simboleggiati dal Sole; 2. un culto

¹ Fr. CUMONT, *Textes et monuments figurés relatifs au culte de Mithra*, Bruxelles 1896.

² M.J. VERMASEREN, *Corpus inscriptionum et monumentorum religionis mithriacae*, Haag 1956.

³ Hani 77/21 A tavoletta di terracotta che contiene l'iscrizione del messaggio del «Sole, il grande re, a Hamurapi», «Syria» 1979, p. 307.

privato, in cui verso la fine del IV sec. d.C. si rifugiavano i funzionari imperiali e i ricchi commercianti di Roma; 3. il Mithra *Inuictus* dei legionari⁴ adorato nei castrì dovunque nelle province romane; 4. infine, il Mithra che annunciava l'equinozio⁵ di primavera in sincretismo con altri dèi, come Saturno, Giove, Ercole, Dioniso, la Grande Madre degli dèi, Apollo, Serapide, Attis, Iside, ecc.

Nonostante la sua grande diffusione e la capacità di presa su vari ceppi sociali, Mithra non è mai diventato un dio principale e, con qualche eccezione, non è stato rappresentato sulle monete, forse a causa del carattere segreto del suo culto misterico. Non dobbiamo illuderci nemmeno sulle dimensioni dei santuari mitraici (i più grandi⁶ non superavano 23 m di lunghezza) dove potevano partecipare al pasto comunitario non più di 18 persone. Per quanto riguarda la propaganda mithraica gestita dagli imperatori romani, possiamo notare che nell'arco di cinque anni Aureliano istituzionalizzò come religione imperiale il culto del Dio del Sole e trasformò abilmente Mithra in una divinità tutelare, ma non di primo rango, come Giove e Saturno. Infatti Aureliano fece costruire un famoso tempio dedicato al *Sol Inuictus* che divenne un dio centrale nel pantheon romano. Nel 274 d.C. l'imperatore istituì i giochi quadrienali in onore del Sole. Mithra torna alla ribalta sotto Diocleziano il quale fece costruire nel 308 la dedica dell'altare di Carnuntum⁷ avente in realtà il significato di un patto di lealtà coi legionari. Tuttavia, Giuliano l' Apostata benché avesse ricevuto la più alta carica gerarchica mitraica, quella di *Pater*, nel suo tenace impe-

⁴ Vedi le dediche dei soldati di Gross-Kotzenburg e di Koenigshofen (Strasbourg), della legione V Macedonica e della XIII Gemina in Dacia e in Pannonia, degli arcieri di Palmira a Dura-Europos, ecc.

⁵ Ipparco di Nicea aveva scoperto nel II sec. a.C. le costellazioni degli equinozi, vedi l'interpretazione moderna D. ULANSEY, *The origins of the Mithraic Mysteries*, 1989.

⁶ La navata più grande era del Mithreum III di Carnuntum, 16m quella di Sarmisegetusa, 15m quella di Koenigshofen, 5m quella di Biesheim (Colmar), molto più ridotta la «Casa di Diana» ad Ostia.

⁷ Il restauro del mithreo di Carnuntum e la dedica a Mithra quale «*fautor imperii sui*» mirava a sacralizzare il legame dei Tetrarchi con le legioni.

gno di restaurare il paganesimo, propose il culto di *Helios Re* e quello della *Madre degli dèi*.

Di fronte a questo variegato miscuglio di riti solari, solo apparentemente mitraici, la domanda d'obbligo è la seguente: il Mithra romano, che veniva rappresentato nei piccoli rilievi di marmo o di gesso policromi, conservava forse ancora la sua lontana origine iranica, oppure era già assimilato nel sincretismo⁸ degli dèi greco-romani, cui si aggiungevano le divinità egizie e quelle locali, in particolare Giove Sabazio, Giove Dolicheno, i Dioscuri, Cibele (Μητήρ Θεῶν) ecc.?

Nel periodo romano tardo imperiale gli attributi «persiani» di Mithra sono molto cambiati, innanzitutto perché, come risulta dalle preghiere iraniche del 2500 circa a.C., Mithra, quale dio della luce, era invocato in occasione dell'equinozio d'autunno. La festa di Mithra (pers. Mihrgān) cadeva il 16 del primo mese d'autunno, cioè il 10 ottobre⁹. Gli antichi irani parlavano di una certa superiorità dell'autunno sulla primavera, opinione che perfino Aristotele condivideva. Al di là delle inevitabili imprecisioni astronomiche, sembra che in quel giorno la Luna fosse quasi piena e quindi si trovasse nel Toro e tramontasse al sorgere del Sole, cioè si trovasse vicino alle costellazioni, ciò che l'astrologia considerava favorevole ad una maggiore illuminazione. Di conseguenza, la rappresentazione mitico-astrale dell'uccisione del Toro sarebbe in realtà un'informazione astronomica sul tempo adatto ai lavori agricoli. Il mito mitraico era rafforzato anche da un altro motivo iranico-babilonese del Leone che sbranava il toro. Non per caso F. Cumont¹⁰ proponeva la lettura dei due personaggi della raffigurazione tauromachica mitraica, cioè il Toro e lo Scorpione, secondo l'antichissima configurazione iranica dell'equinozio d'autunno.

⁸ M.J. VERMASEREN, *Mithras-Sabazius-Cybele*, Mededel. van de Kon. Acad. v. Wetensch., Lett. en Sch. Kunsten van België, Lett., 46, 1984, p. 27 ss.

⁹ M. BOYCE, *On the Calendar of Zoroastrian Feasts*, BSOAS, XXXIII 1970, pp. 513-539.

¹⁰ F. Cumont dice che per i Romani la primavera cominciava il 7 maggio e l'autunno il 7 novembre data la raffigurazione del segno del Toro e dello Scorpione.

Nell'impero romano dei primi secoli d.C. la festa di Mithra, nell'atto di sacrificare il Toro, indicava l'equinozio di primavera che in base al calendario romano doveva corrispondere al giorno di mercoledì V delle Kalende di aprile, cioè il 28 marzo. Questa data l'abbiamo ricavata da un'antica computazione pasquale¹¹, che per un verso manteneva il giorno fisso di mercoledì della creazione dei luminari, secondo l'antico calendario sacerdotale giudaico lunare, e per un altro utilizzava il calendario romano in uso ufficiale, in tal modo conservando il ricordo del dio Mithra. I cristiani ricordavano con particolare pietà l'equinozio, quale segno dell'ammirabile e divina Provvidenza del Signore, che aveva scelto di incarnarsi nel Cristo Salvatore e in particolare di essere concepito da una vergine, secondo annuncio dei profeti della tradizione ebraica – nel giorno dell'equinozio di primavera, insieme con la creazione del Sole e della Luna piena¹².

Nella maggior parte dei rilievi mitraici occidentali, intorno alla scena centrale della tauroctonia sono collocate numerose scene della narrativa sacra, concernente la vittoria finale di Mithra che porta la luce¹³. Nella regione del *limes* renano in Raetia (Mauls) e in Norico (Virunum) dove stanziava l'VIII legione Augusta di Mesia al tempo di Marco Aurelio e di Commodus sono state scoperte numerose scene che raccontavano la vittoria di Mithra sul Sole. Data la mancanza dei testi-archetipi sacri o liturgici non sempre riusciamo a dare una lettura corretta dell'ordine delle rispettive scene che si estendono in linea orizzontale e verticale. Tuttavia, risulta che gli scultori e i pittori del periodo fra il I-IV sec. d.C. conoscevano lo schema canonico dato che veniva ripetuto incessantemente con minime variazioni. Le scene potrebbero raccontare non soltanto il mito del

¹¹ *De Pascha Computus*, cap. 19.

¹² Ippolito Romano, *In Dan.* IV, 23.

¹³ Al contrario del Sole che era un mediatore fra la luce e le tenebre Mithra era soltanto un dio «mediante» in base alla sua posizione equinoziale, quando il giorno e la notte sono uguali, cf. PORFIRIO, *De antro nympharum*, 24-25; sulla potenza cosmica del Sole Plinio, *Nat. hist.* II, 12-13. Giuliano in *A Helios Re* parla del Sole quale mediatore fra la sostanza degli dèi intelligibili e quella del mondo sensibile, *op. cit.*, 16, 18-19.

dio ma anche il rito di vari gradi di iniziazione mitraica, per esempio il *Miles* e *Leo*. L'ultima raffigurazione presenta Mithra sul carro del Sole che vola nel cielo verso destra. Le linee ondegianti dell'orizzonte non rappresentano nuvole, come si crede¹⁴ di solito, ma le rocce che preannunciano la nascita di Mithra dalla pietra in coincidenza col Solstizio d'inverno.

2. LA GRANDE MADRE E L'EMISFERO CALDO

Accanto ai rilievi del sacrificio mitraico, che in realtà indicavano l'equinozio di primavera nella costellazione del toro, troviamo su una vasta area (che va dalla Mesia Inferiore, lungo il Danubio, al nord in Dacia e in Pannonia e al sud nella Mesia Superiore, nell'Illiria, in Dalmazia e occasionalmente in Germania), delle tavolette di piombo o di marmo (15,20 cm su 30 cm), che al posto del toro rappresentano un pesce; mentre Mithra è sostituito dalla Grande Madre¹⁵ degli dèi. Davanti alla dea¹⁶ su una mensa Delphica, un tavolo tripodico, o un monopodium, è collocato un pesce con la testa indirizzata sempre verso il Sole: a sinistra, se il Sole si trova all'angolo in alto a sinistra, e a destra, se il Sole viene collocato a destra; mentre la Luna si trova a destra e rispettivamente a sinistra. Indubbiamente l'equinozio di primavera si trova nella costellazione dell'ariete e non in quella del toro, come nei rilievi mitraici. Le tavolette potevano essere una specie di calendari, facilmente moltiplicate, dato che sono state scoperte matrici d'argilla.

C'erano anche degli amuleti contenenti informazioni astrologiche personalizzate durante le stagioni centrate sui solstizi d'estate o d'inverno. Al centro della raffigurazione, la dea Cibele

¹⁴ Vedi *Il mitraismo nella fenomenologia misterica*, in vol. *Mysteria Mithrae*, pp. 309-337.

¹⁵ F. Cumont aveva notato l'avvicinamento fra Mithra, Iside e Cibele come «religioni della salvezza».

¹⁶ Le tavolette daco-traciche sono in modo convenzionale denominate «Cavaliere raddoppiato». V. Pârvan e M. Rostovtzev hanno suggerito questo nome a D. Tudor che preparava la sua tesi, *I cavalieri danubiani*, 1936-1938.

guarda avanti, quasi fissando lo sguardo sullo spettatore; essa¹⁷ indossa una veste lunga a pieghe con la cintura sotto il seno, e tiene le mani allargate sotto il muso dei cavalli dei due cavalieri che si trovano ai suoi fianchi con i visi di prospetto guardando verso di lei. A volte essi indossano l'elmo, a volte il berretto frigio come Mithra, tunica e clamide svolazzante, simbolo della volta celeste; in mano tengono a volte il vessillo detto *draco*¹⁸, (il famoso stendardo dacico spesso rappresentato sulla «Colonna Traiana», simbolo del vento e implicitamente delle stagioni); a volte una spada o un tridente come Giove Sabazio. Non può sfuggire la loro somiglianza con i due dadofori, Cautes e Cautopates, dei rilievi «canonici» mitraici o con i dioscuro a cavallo. Infatti, nel mitreo di Carnuntum Mithra è accompagnato appunto dai Dioscuro.

Verso il centro delle tavolette con la Grande Madre, rigorosamente fissato dalla mensa col pesce¹⁹, giungono da sinistra e da destra le teste di due serpenti ondegianti. Dalle tracce di colore, dato che si suppone le tavolette fossero colorate come i rilievi e gli affreschi mitraici, il pesce doveva avere nell'occhio scavato in forma rotonda una pietra colorata simbolicamente raggiunta dai raggi del sole, sempre più alte verso il solstizio, simile al volto in estasi di Mithra anch'esso illuminato dai primi raggi dell'equinozio di primavera, annunciate dal corvo in volo. Nelle tavolette daco-traciche sono raffigurati: il corvo sul semicerchio da parte della Luna, il gallo sul semicerchio da parte del Sole, mentre in mezzo nel registro mediano, sopra la dea Cibele, si trova un'aquila avitata in volo, o semplicemente in

¹⁷ La dea centrale non ha fatto oggetto di discussioni particolari, a volte viene identificata con la dea Epona, cfr. R. MAGNEN - E. THÉVENOT, *Epone, déesse gauloise des chevaux*, Bordeaux 1953.

¹⁸ D. Tudor sostiene che la presenza dello stendardo draco non poteva pervenire direttamente dai Daci, secondo l'opinione di PÁRVAN, *Getica*, p. 641, perché sarebbe stato introdotto dai marmorai locali sulle tavolette in coincidenza con l'apparizione nell'armata romana nel II-III sec. d.C.

¹⁹ Si tratta della costellazione dei Pesci, l'ultimo segno dell'anno zodiacale che precede il segno dell'Ariete e l'arrivo dell'equinozio di primavera che viene indicato dal moto del Sole da sinistra verso destra. Questa informazione astrologica è confermata anche da DANTE, *Purg.* IV, 56ss.

atto di volo verso il cielo. Nel registro inferiore sono indicati sotto forma dei segni zodiacali: la testa di un ariete²⁰, un toro²¹ e un leone²², cioè i mesi dei lavori agricoli.

Possiamo notare alcuni elementi comuni fra i rilievi tauroctonici mitraici e le tavolette della dea col pesce: agli angoli superiori appaiono i busti delle divinità solari, il Sole a sinistra con la corona radiata sul capo, e a destra la Luna, che spesso era raffigurata nella sua fase crescente fino al plenilunio dell'equinozio di primavera. In questo caso, tanto i rilievi mitraici quanto le tavolette con la Grande Madre col pesce, indicavano l'avvicinarsi dell'equinozio di primavera. Tuttavia, crediamo che la novità assoluta delle tavolette con la dea Cibele stia nella doppia rappresentazione delle stagioni: estate/inverno, primavera/autunno.

Per quanto riguarda gli elementi particolari delle tavolette con la dea, rispetto ai rilievi con le scene di Mithra, dobbiamo notare innanzitutto la diversa rappresentazione del serpente, che non viene raffigurato attorcigliato intorno alla statua di Mithra Leontocefalo, ma si snoda lungo l'intervallo dei due solstizi, in modo che appaiano due serpenti²³ uno per ciascun semicerchio simbolo del solstizio.

Sulle tavolette che indicano il solstizio d'inverno al posto del serpente in spirale viene rappresentata una colonnetta tortile²⁴ a quattro spirali. Su una tavoletta scoperta a Romula²⁵

²⁰ Tav. inv. 145 scoperta a Castelu, Medgidia, Dobrogea, Romania. Dietro alla dea si vedono due lance con le punte in alto, come raggi rivolti verso l'alto "quaecumque terra progenerat", Macrobio, *Saturn.* I, 23, 19.

²¹ Tav. inv. 142 (Romula, Romania) nell'ultimo registro si vede un ariete di profilo verso sinistra, un grande cratere centrale verso cui si stende il serpente verso sinistra e un albero; cf. Macrobio, *Saturn.* I, 21, 20, 16-17, 22, 27.

²² Tav. inv. 154 scoperta a Suhindol (odierno Sevlievo, Bulgaria).

²³ Tav. inv. 139 i due serpenti si elevano lungo le margini verticali, alla sinistra e alla destra avvicinandosi le teste sulla linea mediana sopra un cratere. Nel registro seguente vi è l'aquila e la dea Cibele.

²⁴ D. Tudor sostiene che si possa trattare di un oggetto di culto, vedi *Nuovi monumenti sui cavalieri danubiani*, «Dacia», 1964, 333-362.

²⁵ Tav. inv. 142 presenta: la Luna a sinistra, uscente dal crescente lunare, il pesce verso destra dove in alto si trova il Sole, sotto una colonnina e un toro.

(identica a quelle scoperte a Gabare e a Oescus²⁶ in Bulgaria) la colonnetta tortile è disposta orizzontalmente al posto dei serpenti. Su una tavoletta traco-dacica che dovrebbe indicare il solstizio d'estate²⁷, possiamo distinguere nella parte destra, dove all'angolo viene di solito collocato il busto del Sole, un candela-bro in forma di colonnina semplice. Nel registro inferiore diviso da una linea, si vede nella parte destra, un grande cratere, verso il quale si dirige un serpente; vi sono inoltre la testa di un ariete di profilo verso sinistra, un albero e tre semicerchi. Su un frammento di una matrice²⁸ fittile scoperta a Sucidava (Celeiu, Romania) possiamo identificare, al posto dei tre semicerchi, tre altari con striature orizzontali, e un pane tagliato in croce solare, mentre sopra sta la testa del pesce rivolto verso sinistra. Questa triade di semicerchi, di altari o di pani collocati su una mensa delphica, potrebbero indicare le prossime tre stagioni centrate sull'equinozio di primavera, solstizio d'estate ed equinozio d'autunno. Infatti, in base alla somiglianza con altre tavolette si potrebbe pensare che si tratti del solstizio d'inverno.

A causa della mancanza di iscrizioni, le interpretazioni sono state spesso contraddittorie, in particolare per quanto riguarda l'ordine della lettura dei simboli, da sinistra verso destra e da destra verso sinistra. Secondo la nostra opinione, l'ordine sembra che non sia affatto arbitrario e tanto meno incerto, anzi è rigorosamente circolare in entrambi i sensi, come risulta dal calendario dei Daci in forma di santuario circolare, che si trovava a Sarmizegetusa (Monti di Orăștie, Romania). Prima di essere conquistati da Traiano, i Daci avevano un calendario solare di 360 giorni, cui aggiungevano probabilmente le quattro

²⁶ Tav. inv. 157 (Oescus, Bulgaria) e 158 (Gabare, Bulgaria) notiamo il pesce rivolto verso destra dove all'angolo in alto si distingue il sole con la testa radiata e la frusta in mano. L'informazione calendaristica sarebbe il segno del toro che avanza lentamente verso sinistra.

²⁷ Tav. inv. 158 Gabare, 155 Oescus, e molte altre che, secondo la nostra opinione, debbano essere messe in relazione con la presenza delle lampade o delle lucerne.

²⁸ Tav. inv. 143 dove il cavallo, il cavaliere, il pesce con la testa rivolta verso sinistra sono frammentari; tuttavia possiamo stabilire secondo la direzione del pesce che si tratta del solstizio estivo.

porte sacre del secondo cerchio concentrico, cioè i giorni dei due equinozi e dei due solstizi, più il giorno della finestra centrale dell'inizio²⁹, raffigurato dal terzo cerchio concentrico in forma di ferro di cavallo. In tutto 365 giorni.

Rimane da chiarire se esista come crediamo, un collegamento tra il calendario solare dei Daci e le tavolette della dea Cibele col pesce, ovvero se la lettura delle costellazioni raffigurate sulle tavolette daco-traciche si fondi sul calcolo calendaristico di Sarmizegetusa. Nonostante l'accanimento dell'imperatore Traiano nel distruggere il santuario dacico, la divinità del Tempo raffigurata dalla Grande Madre degli dèi, sposa di Saturno, preceduta da un'immagine antica di un dio a cavallo, il famoso Heros, è stata diffusa nella regione balcanico-danubiana. I luoghi dove sono state scoperte le tavolette e gli altari votivi circoscrivono un territorio abitato dai Daco-Traci e dalle tribù imparentate. La frequenza di tali monumenti, dopo la trasformazione della Dacia in provincia romana, potrebbe essere collegata con la dispersione dei Daci, in condizione di schiavi, o sradicati in massa dai Romani, come i 50.000 Geti abitanti della pianura al nord del Danubio spostati in Mesia come misura militare strategica preparatoria della prima guerra dacica di Traiano; successivamente altri numerosi Carpi furono spostati in Pannonia; allo stesso modo Bastarni; inoltre i Daci liberi vi erano dispersi un po' dovunque mentre altri erano arruolati nelle legioni romane, stanziare in Dacia, Mesia, Pannonia, Illiria, Dalmazia.

Indubbiamente, il segno comune delle tavolette con Cibele/Heros e del calendario di Sarmizegetusa è il cavallo, simbolo archetipale legato al mistero della morte e della vita, della notte e del giorno, della Luna e del Sole, dell'acqua e del fuoco. No-

²⁹ La versione etiope del *Libro di Enoch* concernente l'astrologia, cap. 72-78 descrive le 12 porte del movimento del sole, calcolando 364 giorni dell'anno solare, 30 per ogni mese cui si aggiungono 4 per ogni segno «in cui il sole dura», cioè i due equinozi e i due solstizi. Inoltre si parla del legame fra l'anno solare e quello lunare. Il *Libro dei Giubilei* (6,29-30) parla di 52 settimane (4 x 13) condannando i peccatori che usavano ancora il calendario lunare sacerdotale secondo il quale le date delle feste religiose risultavano diverse e perciò eretiche.

nostante la sua origine chtonica (nasce dal legame fra Posseidone e Gorgona, oppure dalla Terra fecondata dal sangue della Gorgona), il cavallo celeste, come Pegasso che porta il fulmine a Zeus, o i cavalli della quadriga di Apollo di Mithra acquistano un significato solare. Infatti, non lontano dall'altare del Sole del santuario di Sarmizegetusa-Gradistea è stato scoperto l'asse di un carretto di ferro e bronzo con funzione rituale³⁰.

Un altro elemento comune è il simbolo dei Dioscuri. Difatti il santuario del calendario dacico rappresenta soltanto la metà dell'anno, mentre la seconda parte viene contata perfettamente uguale utilizzando lo stesso cerchio, come se le due stagioni fossero l'una copia dell'altra. La ripetizione infinita del movimento circolare degli astri e in connessione col Sole che inizia, percorre e conclude il suo moto nel punto dell'eterno inizio, e insieme del continuo ciclo di generazione temporale³¹. Nel suo trattato sul *Helios Re*, Giuliano l'Apostata si sofferma sul vero nome dei Dioscuri, cioè *heteremeroi*³² dovuto al fatto «che non si possono vedere lo stesso giorno»³³. Secondo l'uso comune la gente intendeva i Dioscuri quale «ieri» e «oggi». L'imperatore-filosofo considera non assolutamente fondata l'ipotesi di alcuni teologi pagani che interpretavano quali Dioscuri i due emisferi³⁴ temporali dell'anno. Senza entrare nei dettagli della motivazione, l'informazione di Giuliano conferma le raffigurazioni dei due semicerchi quali Dioscuri³⁵ sopra i due cavalieri che accompagnano da una parte e dall'altra la dea Cibebe. Secondo la dimostrazione di Giuliano, i tropici potrebbero avere il significato simbolico di Dioscuri, in quanto «sono entrambi sempre visibili»³⁶; una certa riserva mostra rispetto ai circoli polari e al solstizio d'inverno e d'estate, in quanto soltanto Helios li può

³⁰ C. DAICOVICIU, *Istoria României*, vol. 1, Bucarest 1961, p. 336.

³¹ JAMBlichus, *De misteriis* 16, 19, 20 descrive la continuità del movimento che unisce gli estremi.

³² GIULIANO L'APOSTATA, *A Helios Re* 26,38.

³³ *Ibidem.* 26, 39.

³⁴ *Ibidem.*, 26, 44-45.

³⁵ *Ibidem.* 25, 52-53.

³⁶ *Ibidem.*, 27, 2.

³⁷ *Ibidem.*; cf. CIL 6.1.710: "Soli sanctissimo sacrum..."

vedere dall'alto dei cieli, quale «padre delle stagioni»³⁷. Ancora una volta abbiamo la conferma che le raffigurazioni delle tavolette indicavano le costellazioni e implicitamente informazioni calendaristiche e meteorologiche utili per i lavori agricoli.

Nonostante il fatto che gli equinozi fossero due, in realtà, come risulta tanto dalle tavolette con la *Magna Mater*, quanto dai rilievi di Mithra, la grande festa di purificazione si svolgeva nel momento dell'equinozio di primavera in Ariete e non in Scorpione.

3. L'EMISFERO FEMMINILE E LA BUONA FORTUNA

Il numero relativamente alto delle tavolette daco-traciche mette in risalto non soltanto la grande diffusione nell'impero romano della Madre degli dèi, ma in particolare l'importanza, a causa del ruolo delle donne nell'agricoltura, dell'emisfero cosiddetto femminile, che si estende dall'equinozio di primavera a quello d'autunno e il cui centro è il solstizio d'estate. Tale intervallo si chiama anche «porta degli uomini», in opposizione a quella degli dèi, col centro nel solstizio d'inverno, denominato appunto emisfero maschile. Il guardiano delle due porte è il più antico dio di Roma, Giano, cui vengono consacrati il primo mese e il primo giorno dell'anno³⁸. Il suo famoso doppio volto sorveglia le entrate e le uscite del tempo, la nascita degli dèi e degli uomini, nonché il loro passaggio fino alla morte. Difatti nel registro inferiore, sotto gli zoccoli dei cavalli, si distinguono da una parte e dall'altra due uomini, la cui posizione ruota incessantemente: giacciono con la faccia a terra, o stanno di fianco guardando lo spettatore, o sono coricati in posizione supina con le mani sulla pancia, o di fianco con le spalle verso lo spettatore. Questo uomo in movimento circolare, secondo la rotazione delle stagioni, non crediamo che possa essere consi-

³⁸ Ad iniziare dal 153 a.C. l'anno cominciava con il 1 gennaio. Il ritardo accumulato ha creato molta confusione finché nel 46 a.C. Numa decise di passare all'anno solare per fare coincidere i mesi alle loro stagioni. L'anno solare di 365 giorni ebbe inizio il 1 gennaio 45 a.C.

derato un «nemico»³⁹ vinto dai rispettivi cavalieri danubiani in qualche battaglia locale, come sostengono gli studiosi precedenti⁴⁰.

Dato che dietro ai cavalieri che possono significare, sia un arco di tempo relativamente esteso, fra l'equinozio di primavera e il solstizio d'estate, sia la durata fra due giorni, «ieri» e «oggi» o fra la notte e la mattina (come potrebbe indicare la stella raffigurata davanti ai cavalieri, in riferimento alla Venere che si distingue la sera e la mattina) è presente la dea Nemesis con la mano alla bocca, crediamo che gli uomini sotto gli zoccoli dei cavalli del tempo indichino piuttosto il destino secondo il moto degli astri. Nemesis guarda e protegge il divenire precario dell'uomo sotto la buona o la cattiva fortuna. Ecco gli epiteti con cui viene invocata nelle iscrizioni: «dea regina», «sancta», «ourania», «exaudientissima», ἄνίκητος e perfino μεγάλη Νέμεσις η βασιλεύουσα Τοῦ κόσμου⁴¹.

Dal punto di vista formale, lo stesso modo di iscrivere l'uomo e la dea Nemesis in un arco di cerchio, simbolo della fortuna e del destino, (particolare alla raffigurazione delle tavolette daco-traciche), possiamo notare su un rilievo siriano del II sec. d.C. che raffigura la dea Allat con lancia, scudo ed elmo, come Atena e Nemesis, la testa coperta da un grande velo mentre tiene nella mano sinistra un cubito, simbolo di misura. A una certa distanza è rappresentato molto piccolo l'offerente del monumento il quale indossa una toga a pieghe mentre con la mano destra su un altare getta l'incenso sul fuoco. La dedica è breve: «'lt/nmsys/'b'/rb'l = Allat/Nemesis/Abba/(figlio di) Rab'el⁴². Anche in Dacia sono frequenti le dediche alla dea Nemesis, soprattutto da parte degli alti magistrati che stringono una specie di patto con la dea durante il periodo del loro incarico pubblico.

³⁹ D.Tudor nella sua tesi riguardo al significato delle tavolette con i «Cavaliere danubiani» sostiene che gli uomini che si distinguono alla sinistra e alla destra nel registro inferiore sotto i cavalli coi cavalieri sono dei «nemici» contro cui combattono i guerrieri vittoriosi traco-daci.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ CIL, VI, 532.

⁴² Sull'iconografia di Nemesis vedi H. SEYRIG, *Monuments syriens du culte de Némésis*, «Syria» XIII 1932, p. 50-64; cf. «Syria» 1990, pp. 183-187.

4. IL MONOTEISMO E LA TRADUZIONE DEI NOMI DEGLI DÈI

Le preghiere, le dediche e le associazioni stabili degli adoratori e dei sacerdoti, nonché i sinodi in onore di Giove Sabazio⁴³ e della Madre degli dèi, hanno costituito indubbiamente una lenta e sicura preparazione nell'accogliere precocemente il cristianesimo nelle province romanizzate della Dacia e della Mesia abitate da mercanti, veterani, soldati, tra cui molti arrivati dalla Siria, dalla Giudea e dalla Macedonia, da minatori della Dalmazia, da funzionari e magistrati. In particolare le iscrizioni scoperte in Dobrogea, contengono informazioni sui fedeli, sul loro modo di pregare e di rivolgersi a Dio e, soprattutto sull'abitudine di radunarsi in gruppo di preghiera, ci aiutano a capire che l'apparente politeismo, si riduceva in realtà ad un dio solo, privo di nome, chiamato semplicemente Μέγας Θεός e alla Madre degli dèi. Su una lastra di calcare inv. 1476 del Museo di Constanza (Romania) si è conservata purtroppo incompleta, un'iscrizione, dalla quale risultano i nomi dei membri di un gruppo di fedeli riuniti in onore del dio universale Zeus Hypsistos⁴⁴.

Dobbiamo notare che la diffusione del Dio unico e della Madre degli dèi risale a un periodo molto antico. Il culto della dea Cibele era conosciuto già dal VI sec. a.C., come risulta dalle scoperte archeologiche delle statuette di terracotta di stile ionico, identiche su una vasta area, dalle colonie greche affacciate sulla costa pontica occidentale e nel bacino mediterraneo, in Sicilia, in Sardegna e fino a Marsiglia. Inoltre, il culto di Cibele si estendeva anche nella zona settentrionale del Mar Nero come testimonia la statuetta scoperta ad Apollonia⁴⁵ e conservata al Museo di Burgas, e l'iscrizione su un vaso del VI sec. a.C. scoperto a Myrmekion: [ἀ]νέθηκεν τῇ Μητρί. Nella zona pontico-danubiana e mediterranea, per un millenio e fino alle prime iconografie cristiane della Theotokos, sono stati incessantemente vissuti il culto e i riti di purificazione e di sacrifici offerti in

⁴³ Vedi ARNOBIO, *Adv. Nat.* V, 21.

⁴⁴ Vedi gli attributi come: κύριος, σωτήρ, ἐπίσκοπος, ecc.

⁴⁵ Inv. 511, 1562 simile a B280 di British Museum.

onore della Grande Madre. Tuttavia, la Madre degli dèi⁴⁶ era spesso associata con Giove (Giove Sabazio, Giove Dolicheno⁴⁷), con Dioniso, Hermes e Asclepio. Dalle iscrizioni risulta un sincretismo e perfino qualche sostituzione. Su un altare votivo di calcare, scoperto a Galbiori sulla statale Constanza-Harsova (Romania), in una iscrizione latina risalente al II sec. d.C. troviamo il sincretismo Giove-Giunone-Ceres precedentemente trovato in Transilvania in seguito alla conquista di Traiano: «I(oui) O(ptimo) M(aximo)/et Iunoni/Cereri Frugif(erae) Veturius Ter-/tius mag(ister) ui-/ci de suo po-/suit»⁴⁸. L'attributo *Frugifera* appare per la prima volta nella Dacia appena trasformata in provincia romana e soprattutto in Dobrogea, in seguito al rafforzamento amministrativo romano dopo la costruzione di *Tropaeum Traiani* ad Adamclisi.

Il culto antico del Grande Dio⁴⁹ era diffuso dall'Egitto alle città del Mar Nero, a cominciare dal III sec. a.C. come risulta dalle iscrizioni e dalle monete, nonché dalla scoperta di un tempio ellenistico dello stesso periodo.

Il politeismo greco-romano-orientale registra solo apparentemente un numero eccessivamente elevato di dèi e dee, dato che in realtà i rispettivi nomi degli dèi erano i nomi dei siti, delle città e dei villaggi⁵⁰ dove essi venivano adorati e dove erano apparsi. A causa della loro apparizione avvenuta in un luogo o l'altro, lo stesso dio aveva una molteplicità di nomi locali. Questi toponimici, siti quasi sconosciuti si diffondevano velocemente con grande onore mediante il commercio e la produzione artigianale delle statuette, amuleti o tavolette. La traduzione in latino e in greco dei cosiddetti «dèi locali» ci aiuta a capire il processo storico della riduzione del politeismo greco-romano fino a una coppia di dèi, oppure sotto l'influsso siriano

⁴⁶ E. WILL, *Aspects du culte et de la légende de la Grande Mère dans le monde grec* in vol. Colloque de Strasbourg 1958, Paris 1960, pp. 95-111.

⁴⁷ Vedi l'iscrizione sulla colonna sotto la pancia dell'animale: Δι Μ(εγίστω) Δ(ολικηνῶ) che trascrive la formula latina: I(oui) O(ptimo) M(aximo) D(olicheno), un dio molto diffuso in Mesia Inferiore nel II-III sec. d.C.

⁴⁸ Inv. 2086 scoperta a Galbiori (Romania)

⁴⁹ Porphirio, *De abst.* I; cf. Zeus Turmasgada (Elagabal) nelle iscrizioni militari di Dura-Europos, Dacia, Roma, Trevi, ecc.

⁵⁰ JAMBlichus, *op. cit.* parla della santificazione dei nomi di certe città e villaggi dove si era manifestato il dio.

ad una triade divina, come il Grande Dio, la Grande Madre anatolica e il mediatore o, messaggero del Sole universale, che era diverso dall'astro visibile.

Un ruolo importante nella stabilità del monoteismo pagano hanno avuto le divinità celesti orientali e la scienza caldaica delle stelle, secondo la quale il moto degli astri incidere sul destino degli uomini durante la vita terrena, mentre dopo la morte le anime salivano al cielo per godere una vita nuova, riflesso di quella terrena, ma priva di ogni difficoltà corporea. D'altronde il culto segreto di Mithra, che formava una triade oltre l'annuncio dell'equinozio di primavera, ha avuto un influsso decisivo per lo sviluppo della dottrina escatologica.

Un altro elemento fondamentale nell'affermazione del monoteismo pagano è stato l'astrologia che credeva la creazione di un Dio onnipotente ed eterno. Si tratta di *Theo Hysistos*⁵¹, in latino *Jupiter summus exsuperantissimus* oppure di *Jupiter Caelestis* o *Caelus* in riferimento al cielo visibile. Il termine siriano *Baalshamîn*, il dio dei cieli, era l'equivalente di Giove che governava il perfetto ritorno del Sole e della Luna e veniva rappresentato con la folgore in mano. Anche il nome *Hadad* è la traduzione araba di Giove, col significato universale di dio Sole. La dea Atargatis, simile a Istar o Venere, spesso indica invece la Grande Madre, poiché viene raffigurata coi suoi attributi tradizionali cioè la patera e il timpano. La triade è completata da Malakbêl, il messaggero di Bêl, dio solare, equivalente di Mercurio. Macrobio nota che la "moltitudine" dei tanti nomi dei differenti aspetti divini indicano "unus-unus" (*op. cit.* I, 23, 17), cioè il Sole.

Troviamo inoltre esempi di traduzione dei nomi siriani degli dèi, per eccellenza locali, mediante nomi latini. I due dèi di Palmira, Bêl e Baalshamîn sono tradotti con Zeus, Giove, benché ci sia una differenza essenziale: Bel è il dio del cielo accompagnato dal dio visibile del sole e della luna coi quali forma una triade. Baalshamîn, più diffuso in Fenicia, già dal II sec. a.C. veniva invocato mediante formule ebraiche: «colui il cui nome è benedetto per l'eternità»; gli attributi più frequenti sono: «al-

⁵¹ Vedi lastra di calcare inv. 1476 Museo di Costanza, Romania con la dedica; cf. D.M. PIPPI, *Studii de istorie a religiei antice*, Amsterdam 1969 sostiene erroneamente, secondo la nostra opinione, che si tratta di Jahvé; cf. CIS II 3969 "Benedictum nomen ejus in aeternum!".

tissimo», «buono», «misericordioso» e viene raffigurato da una mano che tiene tre spighe di grano.

Allo stesso modo nelle dediche allo Heros balcanico-danubiano troviamo, epiteti orientali: Μανίμαζος, σκυρός, χατοικάδιος, έπιφανής, sanctus, inuictus⁵², ecc. confermati da una iscrizione dalla quale risulta l'esistenza di un gruppo di adoratori del dio Manimazos sotto la guida di un sacerdote orientale: ιερεὺς έπταίκενος Άσιατιχοῦ⁵³. Più tardi il motivo dell'eroe guerriero o cacciatore, sia votivo sia funerario, è subentrato nelle prime icone dedicate a S. Giorgio⁵⁴.

Tuttavia la presenza di immagini, nomi ed epiteti con significati simili negli sperduti villaggi di provincia della Siria e della Fenicia, e insieme in Dacia, Mesia, Pannonia, in Macedonia e in Dalmazia, ci induce a supporre che si tratti dell'epifania del Grande Dio. Esso decide di manifestarsi o di rendersi visibile sotto diverse apparenze: angelo, demone, arconte, genio (vedi *Gennaios* di Hama in Siria), eroe (vedi i monumenti votivi e funerari balcanico-danubiani) e guida delle anime nel loro cammino ultramondano. I fedeli pagani, sotto la guida dei sacerdoti, si accorgevano dell'epifania divina delle immagini, degli amuleti o delle tavolette mediante l'irradiazione luminosa delle statue o delle immagini che purificava le loro anime.

Secondo Jamblichus, l'epifania degli dèi, mediante le immagini, cancella in colui che le contempla il «freddo»⁵⁵ e la «distruzione» interiore. La conoscenza degli dèi non avviene mediante la ragione o la volontà individuale; al contrario il devoto crede che, una volta liberato dalle passioni e dal divenire, possa unirsi alla condizione divina dell'impassibilità, cioè la stabilità del pensiero e la gioia intellettuale⁵⁶. La comunità dei fedeli era guidata dai teurgi che osservavano la purezza e una vita casta, per essere

⁵² D. TUDOR, *Intorno al culto dei cavalieri danubiani*, «Dacia», 1961, pp. 317-343.

⁵³ R. VULPE, *Ex voto au cavalier thrace de Callatis*, «Dacia», 1964, pp. 335-343.

⁵⁴ Vedi G. KAZAROV, *Neue Denkmäler zur Religionsgeschichte Thrakiens*, in vol. «Studia in honorem acad. D. Decěv», Sofia 1958, p. 522.

⁵⁵ JAMBlichus, *op. cit.* II 7,84,1-10; cf. Marco Aurelio, *Pensieri* III, 15.

⁵⁶ *Ibidem.*, II,76,15-17; vedi il prete di Baalshamin che tiene sempre in mano un ramo d'ulivo.

degni di ricevere l'ispirazione divina e trasmetterla ai devoti. Le iscrizioni sui monumenti tombali dedicati ai teurgi e ai sacerdoti siriaci confermano le informazioni di Jamblichus riguardo al ruolo politico e spirituale dei teurgi («veri atleti del fuoco»⁵⁷ sia visibile che spirituale), i quali operavano quali intermediari fra il Grande Dio che intendeva manifestarsi e il popolo dei devoti.

Anche le donne erano presenti alle processioni, in particolare quelle in onore di Attis/Adonis, mentre le sacerdotesse di Cibele o di Artemis/Diana si distinguevano come i teurgi, per le loro azioni eccezionali, dovute all'entusiasmo divino. Sappiamo che durante le processioni di due giorni per la morte e la risurrezione di Adonis, come risulta dal testo di Luciano *La dea Syria*, vi erano delle donne pagate per recitare inni, preghiere e invocazioni. Nonostante le grida di sofferenza e di disperazione nel giorno della morte di Adonis, la processione delle donne non aveva una intenzione veramente funebre. La mancanza del significato funebre risulta anche da un monumento scoperto a Durostorum (Romania)⁵⁸ che rappresenta Attis dolcemente sdraiato sul letto, quale tomba e insieme speranza della rinnovata unione nuziale al ritorno dell'equinozio di primavera e del nuovo ciclo di fertilità vegetativa. Ovviamente, la mancanza delle iscrizioni non ci dà la certezza che si tratti di Attis, ma la somiglianza col letto di Attis di Ostia, di Damasco, di Dura, di Antiochia e di Laodicea rafforza il significato votivo, come speranza della nuova vita. In tal modo il ruolo delle donne che piangono e insieme invocano il ritorno della Madre degli dèi con Attis, è fondamentale nelle zone agricole e vinicole dove erano particolarmente risentiti i culti di fecondità.

5. LA PREGHIERA PRE-CRISTIANA NEL MITREO DI S. STEFANO ROTONDO

In questo contesto del monoteismo pagano del Grande Dio e della Grande Madre dobbiamo interpretare anche le prime preghiere pre-cristiane scoperte nei mitrei che non per caso ap-

⁵⁷ *Ibidem.* II 9, 17-18.

⁵⁸ G. BORDENACHE, *Temi e motivi della plastica funeraria*, «Dacia» 1965, pp. 532-581.

partenevano sempre alle donne. Escluse dai misteri iniziatici, le donne non avevano una preparazione neo-pitagorica dell'intelletto, ma esprimevano l'amore per le creature che le circondavano, come risulta dalla preghiera della liberta Cascelia, scoperta nel mitreo della basilica S. Stefano Rotondo.

Ecco la trascrizione a cura di S. Panciera⁵⁹, secondo cui il testo sarebbe del III sec. d.C., mentre M. Le Glay⁶⁰ suggerisce di spostare la data verso il IV sec. : «Domine aeterne,/rogat te Cascelia Elegans,/ per misericordiam tuam,/pro se et pro suos omnes./Quomodo tu hibus criatoribus misertus es,/rogat te, aeterne,/per terram et marem divinum,/per quidquid boni creasti,/per sal et seminata sacra,/et mi meis rogo ais miserearis./ Per tuam pietatem,/per legem vivam,/per creaturas/ aeterne, te propitium rogo/pro meo comseruo et pro nata mea/et pro domino meo Primo et Celia patroni uxore,/domine»⁶¹.

Anzitutto, mettiamo fortemente in dubbio che la preghiera sia rivolta a Mithra soltanto perché è stata scoperta in un mithreum. Al contrario, nel III-IV sec. d.C. il culto mitraico era per eccellenza un miscuglio di dèi tendente ad un monoteismo pagano universale. Infatti, l'orante invoca un Dio, Signore eterno. Il testo ci aiuta a presupporre il contesto in cui veniva recitato. Nell'apertura=invocazione e in chiusura=petizione troviamo il termine «domine» che racchiude una *laus* che non esiste nelle raccolte epigrafiche mitraiche, di solito brevi dediche.

L'attributo «aeternus» è molto diffuso nel II-III sec. d.C. a causa del sincretismo degli dèi uranici, e lo troviamo in riferimento a Mithra, al Sole: «Deus Sol Inuictus Mythra Saecularis»⁶² o nelle preghiere stoiche. L'attributo «dominus» è utilizzato anche per Mithra se viene considerato quale Giove.

Dalle confutazioni fra i pagani e i sapienti ebrei, riportate nel *Talmud* babilonese e nella *Gemara* del trattato mishnaico di *Avodàh Zaràh*, si racconta che i Dottori che arrivarono dalla terra Santa a Roma furono interrogati dai sapienti greci e ro-

⁵⁹ S. PANCIERA, *Il materiale epigrafico dallo scavo di S. Stefano Rotondo*, in «Mysteria Mithrae», p. 101.

⁶⁰ *Ibidem.*, p. 109; cfr. GIULIANO L'APOSTATA, *Lettera* 60.

⁶¹ *Ibidem.*, p. 99-100.

⁶² CIMRM I 767; II 863-864; 1483.

mani che domandavano loro: «Se il vostro Dio non gradisce l'idolatria perché non la annulla?». Gli Anziani risposero: «Se i pagani adorassero una cosa di cui il Mondo non ha bisogno, Egli l'annullerebbe; ma postochè essi adorano il sole, la luna, le stelle, i pianeti e i segni dello zodiaco, deve andar perduto il Mondo per causa dei matti? No, eh! Il Mondo proceda per le sue leggi immutabili e i pazzi che si guastarono, pervertendo il concetto della Verità, dovranno un giorno rendere conto a chi dà ragione!». I filosofi greco-romani insistetero in modo provocatorio, affinché il Dio d'Israele distruggesse cose di cui il mondo non aveva bisogno. «In tal caso», risposero gli anziani israeliti, «si rafforzerebbe la credenza degli adoratori nell'elemento naturale, visibile e non nel Creatore invisibile, e di conseguenza direbbero: 'Dovete dunque riconoscere che sono divinità perché non furono distrutte'».

Da queste confutazioni risulta che nell'impero romano, da Augusto fino agli Antonini e ai Severi, il monoteismo ebraico ha dovuto resistere faticosamente alla pressione dei pagani. L'interesse per la preghiera della liberta Cascelia sta nel fatto che ormai non viene più adorato un elemento naturale visibile, ma gli attributi dell'*Aeternus*: la sua misericordia, l'universalità della sua divinità per «*terram et marem*», la creazione delle cose buone, (d'altronde concetti comuni con gli stoici), il rito sacro delle offerte, in particolare sale e germi, cioè sementi vive. La formula della preghiera, che contiene il sale, è comunque rara, se non del tutto assente nelle iscrizioni mitraiche; invece la troviamo in Lev. 2,13-14: «Dovrai salare ogni tua offerta di oblazione /.../ sopra ogni tua offerta offriamo del sale». Per il devoto israelita il sale significa l'alleanza con il Signore Dio nostro e Dio dei nostri padri»⁶³. Le spighe erano presenti nell'iconografia mitraica dove l'uccisione del toro garantisce la fertilità della terra. Nelle norme levitiche delle offerte al Signore vi era l'oblazione di primizie, quando l'osservante doveva offrire spighe di grano fresche abbrustolite sul fuoco e chicchi pestati di grano nuovo. Le prime comunità ebraico-cristiane compivano il rito di «spezzare il pane», appunto con pane e sale. Nella Dichiarazione solenne per colui che riceverà i *Kerygmi*, secondo

⁶³ Vedi *Shemoneh Esreh = Le diciotto Benedizioni*.

la redazione apocrifa *Pseudoclementina*, coloro che consegnano i libri delle prediche mangeranno «pane e sale» in quanto saranno ritenuti degni di riceverli. Si tratta ovviamente del pasto sacro dello spezzare del pane dei cristiani di origine giudaica «fedeli provenienti dalla circoncisione»⁶⁴.

Se la preghiera di Cascelia non ci permette di formulare delle positive ipotesi di lavoro possiamo almeno sapere con certezza ciò che il rispettivo testo non è. Siamo infatti certi che la preghiera murale del mitreo di S. Stefano Rotondo non è ebraica, perché la tradizione della *tephilah* scritta, risalente tra la fine del I e il II sec. d.C., contiene formule fisse e non suppliche individuali. Siamo inoltre certi che la liberta Cascelia non si rivolge a Mithra, per la semplice ragione che il dio iraniano e tardo romano non viene mai considerato il Creatore del mondo, ma piuttosto un messaggero divino che porta la luce dell'equinozio di primavera, assicurando la fertilità del periodo agricolo. Anche S. Panciera dubita di attribuire a Mithra questa preghiera, in base al divieto per le donne di partecipare al culto mitraico. Crediamo che tale argomento non sia un impedimento essenziale, poiché le mogli e le compagne degli iniziati, che avevano ottenuto il voto dei sette gradi della perfezione mitraica, erano ammesse ai misteri, se condividevano una vita di castità coi mariti addetti di Mithra. Un simile modo di vita si svolgeva intorno ai mitrei, in epoca tarda imperiale, forse secondo il modello delle comunità cristiane orientali, in particolare siriache e copte. Tuttavia riteniamo che la preghiera di Cascelia è incompatibile col sincretismo mitraico dato che l'orante non prega soltanto per sé, ma per gli altri, nel nostro esempio: il suo compagno, la figlia, il padrone, il cui nome gentilizio porta, e la moglie di lui. Pregare per gli altri è un modello di orazione cristiana. Un altro aspetto non mitraico riguarda la condizione sociale della devota, poiché una preghiera mitraica iniziatica non sarebbe mai messa in bocca ad una liberta; viceversa, l'umile condizione sociale appare naturale per una invocante cristiana.

La domanda d'obbligo è: possiamo considerare cristiana questa preghiera? La risposta è negativa, poiché manca il rendimento di grazia e il riconoscimento dei propri peccati, che ren-

⁶⁴ *Apocrifi del N.T.*, 1994, Atti e Leggende, vol. 2 p. 216.

derebbe efficace la preghiera stessa innanzi a *Dominus*. La lode elevata al Signore eterno e divino potrebbe contenere un riferimento a Cristo, quale «lege viva» dato che il possessivo «per (tuam) legem vivam» è implicito in quanto compare nel versetto precedente «per *tuam* pietate». Inoltre ricordiamo che nelle preghiere cristiane antiche viene utilizzato anche senza il possessivo, come risulta da un passo di Lactantio: «Nam cum iustitia nulla esset in terra, doctorem misit, quasi vivam legem ut nomen ac templum novum conderet; ut verum ac pium cultum per omnem terram verbis et exemplo seminaret»⁶⁵.

Comunque il testo potrebbe collocarsi quale transizione tra i voti, le dediche o le invocazioni fisse agli dèi, dove venivano inseriti i nomi degli offerenti o dei defunti, e le preghiere cristiane orali che venivano recitate o cantate dai fedeli che avevano un unico nome, quello cristiano. La struttura ternaria della preghiera scoperta nel mitreo di S. Stefano Rotondo, che inizia e si conclude con il vocativo “Domine” quale sovrano creatore lodato, onorato e invocato in nome della sua misericordia, della sua potestà, della sua pietà, della sua bontà verso le sue creature, è cristiana come risulta dalla nostra analisi semiologica della preghiera paragonata coi contesti simili e perfino identici di Lactantio, che per ragioni di spazio qui non possiamo sviluppare. D’altra parte, l’uso che si fa di questa preghiera testualmente cristiana ricorda le invocazioni pagane con la citazione del nome dell’orante, Ma in base al confronto semantico con Lactantio, la preghiera sarebbe cristiana, dato che l’orante venera il “*Dominus*” cui piace il “*ritus colendi*”⁶⁶. La lode del Padrone divino quale conseguenza della sua bontà è il “*verum sacrificium*”⁶⁷. Infatti il vero sacrificio, dice Lactantio, non viene dall’arca⁶⁸ ma “*ex corde*”, non è offerto in libagione dalla mano “*sec quod mente*”⁶⁹.

In un periodo di transizione, o di sincretismo religioso: mitraico, stoico, misterico egiziano, giudaico, cristiano, carat-

⁶⁵ Lactantio, *Divin. Instit.* IV, 25, 2, PL 6, 524 A.

⁶⁶ Lactantio, *Epitome* 53,1.

⁶⁷ *Ibidem.*

⁶⁸ *Ibidem.*, 53,3.

⁶⁹ *Ibidem.*

teristico della "pax romana" quale tolleranza religiosa, come risulta dal decreto risalente all'anno 324 durante Costantino Magno, l'indizio di una preghiera cristiana sta nella fede vissuta: "acceptabilis uictima est quam de se ipso animus immolauerit"⁷⁰. Il primo atteggiamento cristiano di un pagano appena convertito, secondo Lactantio, è quello di riconoscere e temere Dio "ut dominum"⁷¹ ma anche "diligere ut patrem"⁷². Cascelia riconosce il Signore eterno "misertus"⁷³, affinché lei e tutti i convertiti imparino la "misericordia"⁷⁴ e "bonum operatur"⁷⁵ pregando per i fratelli. Lo stato d'animo della liberta orante innanzi a Dio è quello di accoglierlo "in corde"⁷⁶ implorando per tre volte la sua benevolenza per sé e per "suos omnes", fiduciosa di ottenere il favore divino, poiché "pro sua misericordia non negabit"⁷⁷. In base alla struttura testuale risulta che la lode/invocazione che porta per tre volte al centro la "misericordia" divina era fissa e ad essa si aggiungeva la richiesta individuale variabile. Difatti la domanda finale personale viene formulata partendo sempre dal centro, cioè dalla misericordia.

Possiamo notare il motivo molto diffuso dell'orante che nella mano destra tiene una torcia mentre nella sinistra un *thuribulum*, come risulta da varie pietre tombali paleocristiane. Una rappresentazione simile risalente al IV sec. d.C è la schiava orante scoperta a Durostorum- Silistra.

Indubbiamente la scoperta della preghiera è di eccezionale importanza, poiché testimonia una fase intermedia, di passaggio, da un monoteismo sincretico, di un dio eterno universale, al mistero trinitario cristiano. Inoltre, la liberta nella sua preghiera si rivolge a un Signore buono, che ha creato cose buone, mostra bontà verso le sue creature e in seguito all'invocazione di lode ascolterà con bontà e pietà anche la voce dell'orante. Nel III-IV sec. d.C.

⁷⁰ *Ibidem.*

⁷¹ *Ibidem.* 54,4.

⁷² *Ibidem.*

⁷³ *Ibidem.* 55,1.

⁷⁴ *Ibidem.* 60,1.

⁷⁵ *Ibidem.*

⁷⁶ *Ibidem.*, 61,3.

⁷⁷ *Ibidem.*, 62,1.

la preghiera liturgica cristiana era fissata dai formulari canonici. Lo stile pre-cristiano della preghiera di Cascelia sta appunto nella sua forma individuale, che non si avvicina in nessun modo alla *preghiera dei fedeli*. Forse dopo l'annullamento del dio Mithra, oppure in sincretismo con l'antico dio solare svuotato ormai del suo significato originale, in un mitreo verso il IV sec. d.C. penetra il monoteismo gnostico cristiano del Creatore misericordioso. Non sfugge il ruolo essenziale delle donne, che si avvicinavano in maniera naturale alla preghiera pre-cristiana. La loro preparazione non era filosofica o iniziatica, come i misteri di Mithra; esse erano invece sensibili a un dio creatore propizio alle nascite e alla famiglia. Non per caso, l'emisfero caldo del calendario sacro, chiamato anche «emisfero femminile», cioè il periodo fra l'equinozio di primavera e il segno zodiacale del Leone, costituiva una forte unità del dio Mithra con la Grande Madre, sotto il simbolo teurgico del fuoco. Forse la transizione fra i misteri di Mithra, praticati dagli uomini, e la liturgia orale delle comunità cristiane è stata segnata da simili modelli di invocazione/lode/domanda elevate dalle donne pagane presto convertite cristiane.